

## UN DOCUMENTO RIGUARDANTE MONTEROTONDO (BADIA TEDALDA, AR)

Limitate le informazioni su Monterondo (in un'exclave toscana inserita in pieno Montefeltro, all'interno dell'attuale provincia di Rimini). E. Repetti (Dizionario geografico fisico storico della Toscana, vol. 3, Firenze 1839, p. 516) precisa che "... E' un piccolo territorio disunito del Granducato posto tra il fiume Marecchia e il torrente suo tributario Sannatello. Queste due bicocche (sic!) furono oggetto di lunga controversia per la Repubblica Fiorentina, poi per i Granduchi di Toscana contro alcuni consorti de' conti di Montedoglio protetti dalla corte di Roma, la quale pretendeva di esercitare libera giurisdizione sugli abitanti di questo territorio".

Non chiaro nelle fonti il passaggio, ad un certo punto, della località ai Barbolani di Montauto, che ne detenevano la giurisdizione nel 1774 (quando la cedettero a Pietro Leopoldo granduca di Toscana). Può far luce su questo punto il documento qui proposto: si tratta di una lettera (conservata nell' ARCHIVIO DI STATO DI PESARO, Legazione di Urbino, Lettere di Sua Eminenza, b. 107, 1751-1752) inviata da Pierpaolo Barbolani dei Conti di Montauto ad Anton Maria Zucchi Travagli (che in quegli anni raccoglieva materiali per sostenere le ragioni della Santa Sede contro le pretese del Granducato di Toscana con delle dissertazioni storico-legali riguardanti vari luoghi della provincia). Da notare che ad inizio Cinquecento a Santa Sofia e Monterotondo erano subentrati i Gonzaga di Novellara, in seguito ad un matrimonio con un donna di quella casata.

Nella trascrizione ho sciolto tutte le abbreviazioni e normalizzato, secondo gli usi moderni, punteggiatura, maiuscole, accenti. Sono anche intervenuto, dove lo richiedono le attuali regole ortografiche, su: doppie (aggiunte o tolte secondo quanto stabilisce l'odierna pronuncia); uso di scie/sce; uso dell' "h"; congiuntivo presente (es: succedino > succedano; vadino > vadano).

Prof. Stefano Lancioni

---

*Illustrissimo, reverendissimo et eminentissimo signore signore padrone colendissimo*

*Essendo comune la voce, che Vostra Eccellenza inerendo all'obbligo di suo impiego, abbia ordinate diligenti ricerche agl'archivi di Montefeltro, se le consapute iurisdizioni di Monterotondo, e S. Sofia et altre abbino autam mai dipendenza dallo Stato Ecclesiastico, ho stimato mio obbligo*

*indispensabile facilitare a Vostr'Eccellenza una tal notizia, notificandoli, che se facciasi rimazione ai ricordi antichi di detti archivi, si troverà facilmente, che circa l'anno 1550 per debiti contratti dal conte Giovanni Francesco Gonzaga signore allora di detti castelli con la Reverenda Camera Apostolica, gli furono da essa in rappresaglia occupati detti Stati confinanti al Montefeltro, tra' quali i detti due castelli S. Sofia, e Monterotondo, quali la Casa Gonzaga possedeva sotto la comandigia dello Stato Fiorentino, onde avendone reclamate al granduca Cosimo Primo, furono spediti immediatamente i due commissari Pier Filippo Pandolfini, e conte Otto di Montauto con dugento fanti; perloché furono dalla Reverenda Camera rilasciati i detti castelli, e restituitone il possesso alla Casa Gonzaga, come tutto apparisce agl'Archivi Pubblici della città di Firenze. E perché il sopraddetto conte Otto di Montauto supplì con il proprio denaro alle spese di detta spedizione, non si ritiravano le truppe sopraddette dai detti castelli, se la Casa Gonzaga non rimetteva il denaro; ciò che non potendo effettuare, fu convenuto colla mediazione del sopraddetto granduca Cosimo, che il conte Giovanni Francesco Gonzaga cedesse il [scil. "in"] pagamento uno dei detti castelli al conte Otto di Montauto, onde il dì 20 marzo dell'anno 1555 ne fu fatto l'istrumento, e ceduto il detto castello di Monterotondo, e rinnovatane la comandigia dal sopraddetto granduca Cosimo nella persona del conte Otto di Montauto, e suoi eredi, e discendenti, come chiaramente etc. [scil. "leggesi"]. Due sono stati i motivi che mi hanno indotto ad incomodare nuovamente Vostr'Eccellenza, il primo acciò possa conoscere, e ritrovar facilmente con dette notizie la verità del fatto, e appagarsi della mia integrità. Il secondo motivo è stato il timore, che qualche sinistra relazione avanzata all'Eccellenza Vostra da persone male informate, non avesse prodotto impegni in detrimento della pubblica quiete. Soggiungo inoltre, che desiderando Vostr'Eccellenza altre autentiche riprove dell'antico e pacifico possesso dei Conti di Montauto del detto Castello di Monterotondo, lo confermano le molte capitolazioni seguite tra essi, et i Duchi d'Urbino, in una delle quali fu da essi concesso al conte Pirro, e a suoi sudditi di Monterotondo, il potere estrarre, e introdurre senza gabella alcuna tutto il bisognevole da suoi Stati, ciò che agl'Archivi Pubblici d'Urbino apparirà chiaramente; altro non ho da soggiungere all'Eccellenza Vostra in tal proposito, solo che supplicarla a conservare a me, et alla mia Casa il pregiatissimo onore del suo valevole patrocinio, mentre pieno della più rispettosa stima, faccio all'Eccellenza Vostra devotissima riverenza.*

*Arezzo, Primo Novembre 1752*

*Di Vostr'Eccellenza devotissimo et obbligatissimo servitore vero Pieropavolo Barbolani de Conti di Montauto.*